



Reportage

BOSASO - ADEN SOLA ANDATA

Testo e foto di Matteo Fraschini Koffi da Mayfa



Tornato alla ribalta per gli attentati di Al Qaeda, lo Yemen è uno dei paesi più instabili del Medio Oriente. Eppure oltre 50 mila profughi all'anno attraversano il Golfo di Aden per raggiungerlo da tutto il Corno d'Africa, in cerca di una vita migliore.

Hassan, somalo sui 50 anni, ha il corpo ossuto e lo sguardo deciso. Si capisce da come parla che ha visto molto nella vita. Gli lascio finire il piatto di pane e fagioli che ha davanti. Sono due giorni che non mangia, non beve e non dorme, navigando le acque del Golfo di Aden con più di 100 persone su una barca strapiena, e rischiando la pelle per arrivare in Yemen, tra le mete più ambite dai migranti del Corno d’Africa e uno dei paesi più instabili del Medio Oriente. A nord è in corso una ribellione combattuta dal 2004 dagli Houthi, gruppo sciita che pretende dal governo di Ali Abdullah Saleh maggiore riconoscenza. I bombardamenti yemeniti e statunitensi alla fine dell’anno scorso hanno provocato decine di morti e una gran massa di rifugiati, spesso irraggiungibili da stampa e organizzazioni umanitarie. A sud invece si intensifica la presenza di Al Qaeda, che va reclutando numerosi adepti. Lo prova l’attacco terroristico all’ambasciata Usa a settembre 2008, e la chiusura per qualche giorno a inizio gennaio dell’ambasciata americana, francese e britannica per le minacce degli estremisti islamici. Hassan però, al contrario dei suoi compagni di viaggio, non è in cerca di una vita migliore in Yemen o in Arabia Saudita. Non ha attraversato il golfo per lasciare per sempre la Somalia. Lo scopo del suo arrivo è più semplice: le medicine. «Nel mio villaggio non ne abbiamo più» dice, «non solo per la mia famiglia, ma anche per altri membri del clan. Questa volta, la terza, sono venuto solo con l’intenzione di tornare in Somalia con le medicine, io stesso ho problemi di stomaco».

In queste pagine:

immagini del campo

profughi di Kharaz; i

refugiati somali vengono

condotti qui

direttamente dai camion

dell’Acnur, mentre gli

altri (eritrei ed etiopi)

devono arrangiarsi con

mezzi pubblici o a piedi.

TRAVERSATA DELLA DISPERAZIONE

Nel centro d’accoglienza di Mayfa, cittadina a qualche km a est della costa yemenita cui si può arrivare solo con la scorta di agenti della polizia locale, l’ong italiana Intersos, in stretto coordinamento con l’Alto commissariato per i rifugiati dell’Onu (Acnur), lavora per il monitoraggio dei rifugiati del Corno d’Africa che arrivano in Yemen. «Ci sono gli ospedali, ma non buoni, e tutti i medici hanno lasciato il paese» continua Hassan. «Qui sono il più vecchio. Molti di questi giovani hanno ricevuto un’istruzione o hanno dei business, ma si sono sentiti costretti a lasciare la Somalia per la guerra. Io invece devo andare a Mukallah, poi torno a casa». La prima volta che ha fatto questo viaggio Hassan ha pagato 400 \$ Usa per dieci giorni su una nave che da Bosaso (capitale commerciale e portuale del Puntland, regione semi autonoma a nord della Somalia, ndr) raggiungeva Mukallah, cittadina portuale dello Yemen. «È la via legale», afferma con un sorriso amaro, «ma stavolta non avevo abbastanza soldi, così ho scelto la via illegale. Sono arrivato questa mattina, ma non è stato facile. La marina militare, per arrestare i cinque trafficanti armati che ci trasportavano, ha iniziato a sparare e ci hanno buttato in acqua. Molti di noi sono dispersi, probabilmente morti». Secondo la polizia locale, tra i 3 e i 5 mila rifugiati aspettano di attraversare il golfo da Bosaso. Sono stati 322 i morti durante la traversata da gennaio a settembre di quest’anno, con 924 imbarcazioni e 46.700 immigrati che hanno raggiunto lo Yemen in fin di vita. Il viaggio costa 120-150 \$ Usa, pagati ai trafficanti, di solito tre per imbarcazione, armati di coltelli e pistole per mantenere la disciplina in alto mare. Vicino alla riva, per via del pattugliamento della guardia costiera yemenita, gli immigrati vengono buttati in acqua, e se riescono a raggiungere la spiaggia vengono caricati sui camion di un’organizzazione umanitaria locale che, in un paio d’ore, li porta al centro di Mayfa. Ma per la maggior parte di loro lo Yemen è solo un luogo di passaggio.

Sono stati 322 i morti durante la traversata del Golfo da gennaio a settembre di quest’anno, con 924 imbarcazioni e 46.700 immigrati che hanno raggiunto lo Yemen in fin di vita





DA TUTTO IL CORNO D'AFRICA

Oltre ai somali, ci sono immigrati in arrivo dalle aride aree dell'Etiopia che ogni anno mietono vittime e sono in perenne bisogno di aiuti umanitari. Altri vengono dall'Eritrea, il cui regime sembra isolarsi sempre più dalla comunità internazionale. Da inizio anno, secondo l'Acnur, sono più di 50 mila i migranti e quasi mille le imbarcazioni che hanno raggiunto lo Yemen. «Questa sera non finiremo presto» dice Marco Procaccini, profiling officer per Intersos, ong che da anni assiste anche centinaia di migliaia di sfollati a Jowhar, in Somalia centrale. «Sono venuti in tanti, dovremo lavorare fino a notte inoltrata». Il centro di Mayfa attraversa periodi di grande affollamento, soprattutto tra agosto e ottobre. Non si hanno stime precise, ma le agenzie umanitarie registrano e intervistano tutte le persone che passano dal centro: «Non sono riuscita a salvarla» ripete allo staff di Intersos Asha, somala sui 30 anni, pensando alla sorella, «ho cercato di afferrarle la mano, ma le onde erano troppo forti e nella barca nessuno mi ha aiutato. L'ho vista portar via dalla corrente». Asha, essendo somala, come la maggior parte di quelli che attraversano il Golfo di Aden, ha diritto allo status di rifugiata "prima facie" in Yemen. Ma il processo è diverso per suo marito, un degli Oromo, comunità che vive nell'omonima regione etiopica. Mentre è possibile fare il viaggio da Mayfa a Kharaz, dove è allestito un campo di rifugiati che ospita più di 14 mila persone, sui camion dell'Acnur che verso le quattro di mattina trasportano unicamente i somali fino a destinazione, per il resto delle comunità immigrate è diverso. I non-somali, eritrei ed etiopi soprattutto, hanno 10 giorni dalla registrazione a Mayfa per raggiungere un ufficio Acnur ad Aden o Sanaa con i mezzi pubblici o a piedi, e chiedere lo status di rifugiato.

RAGIONI NOBILI

Le storie dei migranti del Corno d'Africa non sono solo tragiche però. Come nel caso di Ahmed e Mohamed, cugini originari di Mogadiscio: «Io sono qui per ritrovare Ayaan, mia moglie» spiega sorridente Mohamed, «per questioni familiari ci siamo sposati in segreto, così lei ha deciso di trasferirsi in Yemen, e qualche settimana fa mi ha telefonato dicendo che sta bene e mi aspetta». Ma perché il cugino è con lui? «Come vede io non posso camminare per colpa della mia gamba che mi costringe a usare un bastone. Ahmed capisce le mie ragioni e ha deciso di accompagnarmi, spesso mi porta sulla schiena». Ahmed dà una pacca alla spalla di Mohamed e lo prende in giro, dicendo che per colpa sua ha bevuto tanta acqua nell'aiutarlo a scendere dalla barca. «Ma è mio cugino» conclude Ahmed, «e il suo viaggio ha una ragione nobile».

Il campo profughi di Kharaz ospita più di 14 mila persone, ma solo i somali sono portati a destinazione, gli altri devono arrivarci con mezzi propri